Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 1 (1999)

Heft: 4

Artikel: Cadere e risollevarsi

Autor: Bui-Xuân, Gilles

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001825

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Foto: Daniel Käsermann

Il corpo disabile

Gioia e divertimento grazie allo sport.

tero la sua umanità. Se queste nuove barriere sono d'ostacolo e riducono le prestazioni di un corpo macchina, di un corpo commercializzato, non dovrebbero comunque sottrargli né piacere, né creatività, e lo sport può contribuire a tutto ciò.

Percorsi di riabilitazione

Se si segue l'andamento nel tempo delle lesioni midollari (*Bilard e col.* 1994) si vede chiaramente l'importanza della pratica sportiva sia in termini di ritorno al lavoro, di risparmi nel campo delle cure infermieristiche, cinesiterapiche e mediche, sia per quanto riguarda, ad esempio, gli esami per la patente, o i viaggi all'estero.

Le sorti individuali, però, sono anche legate alle strategie sviluppate dai soggetti disabili nella gestione delle loro «stimmate». In questo caso, ancora una volta, lo sport può rappresentare un'occasione inestimabile d'investimento, che, evolvendosi con il tempo, differenzierà chiaramente

Cadere e risollevarsi

Nessun corpo, neppure il più efficiente è al riparo da una lesione. Nessuno può immaginare che ciò potrebbe succedere proprio a lui, in quanto questa lesione richiama l'immagine di un corpo debilitato per sempre. Eppure lo sport può permettere di accedere a strategie riabilitative, e quindi in un certo senso ad una ripresa.

Gilles Bui-Xuân

È difficile restare indifferenti di fronte all'handicap, in quanto esso ci richiama a quanto di più profondo c'è nella nostra umanità. Fin dai tempi più remoti l'handicap è stato additato ora come un segno divino, ora come manifestazione di una colpa da espiare.

La figura sociale dell'handicap

Così tutte le culture hanno attribuito uno status particolare ai disabili, ma se a volte viene fatta una distinzione tra handicap fisico o sensoriale ed handicap mentale, in generale quando si parla di handicap si pensa spontaneamente a quello fisico (*Compte*, 1999). In tali condizioni la nostra corporeità è completamente determinata dall'ingresso in un mondo nuovo, in una nuova cultura del corpo (*Marcellini*, 1997), oppure resta ancora qualche grado di libertà affinché questo corpo oggetto di cure e di compassione, possa accedere alle condizioni di soggetto, grazie ad una mobilitazione dinamica ed autonoma?

Se il corpo è il mediatore di ogni condotta umana, allora proprio nell'espressione della sua nuova corporeità la persona fisicamente disabile rivelerà per inchi pratica lo sport dagli altri, e tra i primi, quanti accettano di entrare in gruppi di pari da quelli che li rifiutano. Si possono individuare molto nettamente tre tappe successive (*Marcellini e col.*, 1997):

- una prima tappa di partecipazione sociale settoriale, che cioè si rivolge unicamente a gruppi di persone non disabili o a un gruppo di pari. Essa dimostra la difficoltà di accettarsi nel proprio nuovo corpo, e deriva sia da una volontà di liberarsi esternamente dai propri limiti in spazi normali e attraverso il rifiuto di confrontarsi con i corpi dei disabili, sia da una liberazione interna, restando tra persone che hanno analoghi problemi.
- Una seconda tappa, nella quale si accettano le altre persone disabili, quindi se stessi ed il proprio corpo, permette di

Gilles Bui-Xuân è libero docente di educazione fisica. Attualmente è professore incaricato presso la Facoltà di scienze dello sport dell'Università di Montpellier 1 e dirige il Dipartimento per le attività fisiche speciali. Indirizzo: 230, rue des Térébinthes, 34830 Clapiers, Francia.

alder + eisenhut Meglio «scoppiati» che dopati

«La modificazione del corpo altera la condizione d'infermo, prende il sopravvento sull'identità di ogni malato, specialmente in una società che dà sempre più valore alla gioventù, alla bellezza ed alla vitalità fisica.»

(Nenna, 1990)

affrontare lo sguardo degli altri, che non sono disabili. Spesso si manifesta con un attivismo per mezzo di affiliazioni diverse non settoriali.

● La terza tappa d'integrazione nella società segna la banalizzazione dell'handicap in una partecipazione sociale che si è normalizzata. In questo momento diventa possibile una relazione simbolica e virtuale con ogni persona disabile, mentre contemporaneamente si verifica un certo calo dell'impegno attivo. Le preoccupazioni principali non riguardano però il corpo, in quanto il vecchio fisico è stato ormai sepolto. Ora i soggetti passano ad altro, s'impegnano in nuovi progetti.

Lo sport rappresenta un importante vettore lungo tutto questo percorso: non soltanto le avvia, ma soprattutto ne consente la prosecuzione. Attraverso lo sport il disabile riesce a superare l'immagine negativa che gli rinvia la società, e partecipa alla trasformazione dell'immagine dell'handicap.

Lo sport in quanto fattore d'integrazione

Roy Compte (1999) constata che: «nella stampa lo sport per i disabili si definisce soprattutto come sport che ha scopi d'integrazione cercando di rendere positiva l'immagine del disabile. L'atleta, qualunque sia il suo livello di handicap, trova il mezzo per superarsi realizzando prestazioni reali. Le strategie che si rilevano consistono nel mettere in secondo piano l'anormalità, procedendo alla cancellazione simbolica dell'handicap, ma soprattutto abbandonando tutte le formule significanti e banalizzando i titoli dei diversi articoli.» È quindi legittimo chiedersi se lo sport debba mascherare la diversità, o se invece debba tenere conto delle particolarità.

Il principale interesse verso la pratica sportiva sta nel recupero di un sentimento (vissuto) di competenza. In effetti è la sola attività che, senza dare adito a conseguenze, può essere praticata a propria misura, senza obbligo di risultati, e che, soprattutto, essendo ben regolata, permette di collocarsi rispetto ai propri obiettivi, fissati in modo realistico, tenendo conto delle proprie capacità e del proprio impegno.

Ma la condizione sine qua non per raggiungere questa sensazione personale di competenza resta l'impegno (la mobilitazione) della singola persona. Se si vuole che un disabile si impegni, occorre che l'insegnante o l'allenatore gli forniscano i moventi del suo agire. Chi interviene lo porrà in «consonanza socio-conativa» e ne provocherà l'impegno (*Bui-Xuân*, 1999) solo se rende l'attività realmente «significativa» per il soggetto, nell'esatta situazione in cui esso si trova. Ma, per ottenere ciò, dovrà adottare un modello d'intelleggibilità dell'atto pedagogico e una griglia di lettura di ciò

alder + eisenhut Specchio delle mie brame, chi è il più dopato del reame?

che riesce a produrre il soggetto dal punto di vista motorio. Una simile valutazione può essere realizzata solo se esiste una situazione di attività reale, se cioè si parte da quanto la persona disabile realizza effettivamente, ad esempio in una situazione di gioco.

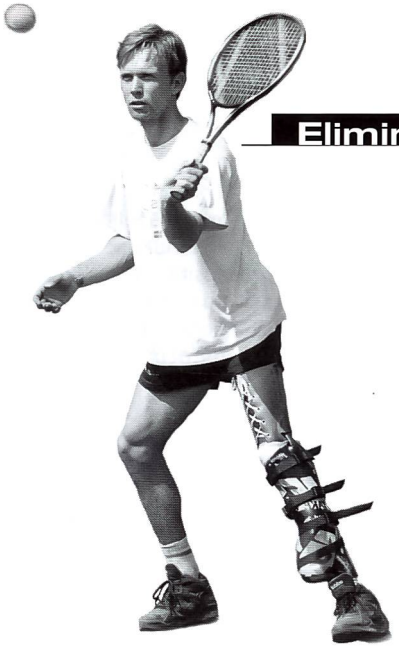
Inoltre occorre anche sapere cosa può essere osservato, e quindi essere in possesso di una serie di indicatori semplici e sintetici a cui riferirsi. Ad esempio, nel tennis, come avviene per un soggetto non disabile, una volta accettata la regola dei due rimbalzi, il giocatore sarà in grado di rinviare, di piazzare la palla, di battere, padrone dello spazio e del tempo (*Bui-Xuân*, 1998).

Accedere ad una nuova via

Queste osservazioni concrete rinviano quindi ai significati che reggono l'azione e mobilitano il giocatore in un registro al quale non potrebbe derogare. Ad esempio, se il tennista in carrozzella cerca sistematicamente di rinviare la palla nello spazio che il suo avversario ha lasciato scoperto, è perché non è più guidato dall'emozione che domina nella prima tappa conativa che l'avrebbe spinto soltanto a cercare di superare la rete, sperando così di porre l'altro in difficoltà nel rinviare la palla, difficoltà che anche lui prova continuamente, e non è ancora incline ad applicarsi dal punto di vista tecnico nella realizzazione di bei gesti, garanzia di un gioco di scambi senza errori, ma senza punto vincente.

Quando il giocatore è stato posto in una situazione conativa, è sufficiente proporgli situazioni corrispondenti al suo livello, cioè basate sul senso che attribuisce al gioco in quel momento (inviare la palla dove non c'è l'altro). Anche se è necessario che queste situazioni siano molteplici e variate, per quanto possibile debbono preservare il principio ispiratore del gioco, che è quello di mettere in difficoltà l'avversario, in quanto, in questa tappa, l'accumulo di esperienze reali è ciò che, forse, permetterà al giocatore di modificare qualitativamente il senso che dà alla propria azione e così passare bruscamente alla tappa successiva.

Dunque, ogni successo di un'esperienza fisica contribuirà ad aumentare il volume della competenza della persona nell'attività specifica. Così pure c'è la possibilità di aumentare anche il sentimento (vissuto) di competenza, permettendo in questo modo la riabilitazione di un corpo comunque sminuito nelle sue capacità, ma non per questo invalido. Allora il vecchio corpo potrà essere sepolto, e la persona disabile potrà accedere ad una nuova vita e formulare di nuovo progetti, professionali, familiari, culturali o di tempo libero. m



Eliminare le situazioni disabilitanti

Le persone disabili dopo il diritto all'educazione, in seguito al lavoro, hanno acquisito il diritto allo sport ed al tempo libero. Anche se federazioni sportive specifiche permettono loro di accedere più facilmente ad uno sport adattato alle loro condizioni, occorre chiedersi se si deve comunque mantenere una segregazione nell'attività fisica o, al contrario, ci si debba basare su essa per favorire l'integrazione. Se non si considera più una persona inevitabilmente disabile, ma piuttosto l'handicap come prodotto di un incontro tra una persona qualunque e un contesto ambientale all'origine di una situazione di per stessa «disabilitante», diventa possibile programmare e trattare ogni contesto pedagogico in modo tale che non sia disabilitante per qualcuno ed in questo modo favorisca la riuscita di tutti.

Bibliografia

Bilard, J.; Barbin, J. M.; Bui-Xuân G.; Ohana, F.; Gros, C.: De la rupture à l'espoir. Réhabilitation psychologique et sociale. La place du sport. In: Actes des journées H&A 94. Millau: 2ISA 1994; 88–98.

Bui-Xuân G.; Ninot, G.: Tennis training 98. CD-Rom, Marsiglia: ASTHER Multimédia 1998.

Bui-Xuân, G.: Pédagogie conative. Le corps mobilisé. Montpellier 1: Habilitation à diriger des recherches 1999. Compte d'auteur.

Compte, R.: La figure du handicap. Analyse d'une construction sociale et politique. Thèse de doctorat en sociologie. Université Paul Valéry, Montpellier III 1999.

Marcellini, A.: «Nous les fauteils...». Essai sur le passage de la culture «debout» à celle du «fauteuil roulant». In: *Bui-Xuân, G.; Gleyse, J.* (a cura di): Tréma. Comment peut-on eseigner une culture corporelle? Montpellier: IUFM. Hors série, 1997, 1, 9–21.

Marcellini, A.; Bui-Xuân, G.; Turpin, J. P.: Au delà du handicap. Trajectoires de vie de paraplégiques sportifs. De la déstigmatisation à la réappropriation de Soi. In: Spirales; Spécial Activités Physiques Adaptées, Lyon 1: CRIS 1997, 11, 75–83.

Nenna, A. D.: Regard d'un médicin sur ce livre. In: Murphy, R. F.. Vivre à corps perdu. Parigi, Plon: 1990; 343–353.

Stiker, J. H.: Corps infirmes et sociétés. Parigi: Aubier-Montaigne 1982.

Turpin, J. P.; Barbin, J. M.; Bui-Xuân, G.; Haye, G.; Marcellini, A.; Mikulovic, J.; Ninot, G.: Plaisir et handicap physique. Contribution à une approche scientifique du plaisir. Corps et culture; plaisir du corps, plaisir du sport. Montpellier: C&C 1997. 2, 105–125.